



Maria, “la Vergine dell’ascolto”, immagine della Chiesa e della famiglia nel cammino pastorale

Natività della Beata Vergine Maria

Omelia – Presentazione Anno Pastorale 2008-2009

Milano-Duomo, 8 settembre 2008

Carissimi,

all'alba del nuovo anno pastorale *vorrei invitare tutti voi* – famiglie cristiane, fedeli laici, persone consacrate, diaconi, presbiteri, confratelli vescovi, comunità e realtà tutte della nostra Chiesa ambrosiana – *a una sosta contemplativa*: un momento di ristoro spirituale per riprendere con rinnovato slancio il cammino di questo nuovo anno; un cammino che sarà – ne siamo certi - ricco dei doni del Signore, “pieno di grazia” per usare un’espressione che spesso rivolgiamo a Maria, immagine perfetta della Chiesa; un cammino fecondo di novità evangelica, quella del *vino nuovo* della Pasqua di Cristo che domanda *otri nuovi* – persone, famiglie, comunità nuove – per essere accolto, gustato, condiviso al momento opportuno (cfr *Marco 2,22*).

Introduzione: l’icona evangelica di Maria

Ed ora mi chiedo: in questa solennità, *quale icona* può meglio di ogni altra raffigurare la piena novità, di grazia e di responsabilità, di cui dovrà essere segnato il nostro cammino? Il pensiero corre subito all’*immagine di Maria* che svetta sulla sommità del nostro Duomo: la “Madonnina”, la vergine Assunta, colei che per prima ha potuto “nascere al cielo”, fruendo in pienezza della grazia straordinaria della risurrezione di Cristo, suo figlio. Una nuova nascita celeste, questa, che si collega misteriosamente ma realmente alla sua prima nascita, quella terrena di Maria, che oggi celebriamo e alla quale *questo nostro Duomo è dedicato: Mariae Nascenti*, è scritto infatti a grandi caratteri al centro della facciata. E, come e più di ogni altra nascita, quella di Maria non può che essere motivo di grande gioia, di novità sorprendente, di speranza certa: per tutti noi, per la Chiesa e per l’intera umanità. Se ogni nascita dona un nuovo tratto di futuro all’umanità, la nascita di Maria è come l’aurora che inizia a rischiarare di nuova luce tutto il mondo,



precedendo e annunciando l'imminente apparire di Gesù, vero e sfolgorante "sole che sorge" (*Luca 1,78*) e "luce per illuminare le genti" (*Luca 2,32*).

Mi piace ricorrere all'icona di Maria anche perché ho ancora negli occhi e nel cuore l'esperienza del *pellegrinaggio diocesano a Lourdes*, di fine giugno di quest'anno: l'intenso clima di preghiera e di religiosità spontanea - semplice e sincera quanto viva e profonda - respirato in quei giorni; i momenti celebrativi, molto seguiti e arricchiti dalla testimonianza silenziosa e toccante di tanti fratelli e sorelle ammalati, piccoli e adulti che hanno colpito tutti i partecipanti; tanti incontri indimenticabili e tanti attimi di grazia indicibile rischiarati dalla presenza di Maria, madre e sorella di ognuno di noi.

A Lei ho affidato il cammino della nostra Chiesa ambrosiana, così come cinquanta anni fa fece l'allora arcivescovo Giovanni Battista Montini, recatosi a Lourdes al termine della grande Missione di Milano del 1957.

Più volte, in quest'anno in cui ricorre *il trentesimo anniversario della morte del servo di Dio Paolo VI*, abbiamo ricordato e celebrato diversi aspetti della sua figura umana e spirituale e del suo ministero, costantemente ispirato alla missione evangelizzatrice e attentissimo alle nuove esigenze della cultura moderna, alle sue contraddizioni e insieme alle sue notevoli opportunità, le une e le altre – per molti aspetti – ancora attuali. Quella di Montini-Paolo VI è veramente una figura profetica, cui siamo possiamo ancora attingere molto. A lui dobbiamo – lo ricordo in questa solennità mariana - una delle più limpide meditazioni su Maria, l'esortazione apostolica *Marialis cultus*, del 2 febbraio 1974, in cui la madre del Signore è presentata "quale modello dell'atteggiamento spirituale con cui la Chiesa celebra e vive i divini misteri. L'esemplarità della Beata Vergine in questo campo deriva dal fatto che ella è riconosciuta eccellentissimo modello della Chiesa nell'ordine della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo, cioè di quella disposizione interiore con cui la Chiesa, sposa amatissima, strettamente associata al suo Signore, lo invoca e, per mezzo di lui, rende il culto all'eterno Padre" (n. 16).

Proprio dalla vicenda di Maria - speranza di novità e di vita per la Chiesa e il mondo - che nel silenzio, prima ancora che chiunque altro potesse percepirlo, ha accolto in se stessa la Novità vivente e personale – il Signore Gesù, "il nuovo Adamo" - per offrirla al mondo, vorrei prendere spunto agli inizi di questo nuovo anno pastorale. Sia lei, la prima



tra tutti i discepoli del Signore, ad ispirare il nostro sguardo e a rinnovare il nostro stile di vita.

Parte prima

“Il Signore ha posto in te le sorgenti della vita”

Maria nascente alle origini di una rinnovata missione della famiglia nel mondo

Chiediamo a Maria nascente che rischiarì il nostro cammino in questa terza tappa del Percorso pastorale e rinnovi in tutti noi la coscienza della singolare missione affidata alla famiglia nella società: quella di essere *anima del mondo*.

Nella realtà concreta delle famiglie siamo spontaneamente introdotti dalla stessa solennità liturgica, che oggi fa *memoria della nascita di Maria*. La sua è *una delle tantissime nascite* che ogni giorno si sono accese e si accendono nella storia dell'umanità, ma nello stesso tempo la sua è *singularissima, unica*, perché è la nascita di colei che sarà la madre del Figlio di Dio fatto uomo: Cristo Gesù, salvezza di tutta l'umanità e di tutte le nostre famiglie, attraverso le quali “di generazione in generazione” (*Luca 1,50*) si snoda e si compie il piano dell'amore di Dio. Per questo la nascita di Maria, come e più di ogni altra nascita, è motivo di gioia e di speranza.

Dalla nascita di Maria uno sguardo nuovo sulla famiglia

E *gioia e speranza* possano davvero essere *il clima*, non solo umano ma spirituale e religioso, *che animerà e sosterrà il nostro cammino pastorale*. Per noi credenti non c'è altro clima, dal momento che nella nascita di Maria Dio ha voluto preparare una dimora, una famiglia e una casa accogliente per suo Figlio, manifestando così il mistero del suo amore che tutti vuole salvare. Proprio questo mistero d'amore deve portare anche noi a una *più viva e forte consapevolezza della presenza dell'amore di Dio nelle nostre case, nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità*. Come non avere allora *uno sguardo nuovo*



sulla realtà familiare, sapendo che Dio stesso ha voluto rivelarsi e comunicarsi a noi in questa realtà piccola e grandiosa al tempo stesso che è la famiglia, che è ogni famiglia?

In questo disegno di salvezza prende posto la missione di Maria: lei nasce per portare Gesù nelle nostre famiglie, nelle nostre case, così come ha portato Gesù nella grande famiglia umana. *Maria è allora vera madre di tutte le famiglie.* Così come sono, in qualunque condizione si trovino; tutte, indistintamente, sono chiamate a *riscoverire il dono di Dio che è in loro*, a percepire e a gustare la presenza dell'amore di Dio nelle loro case, a portare agli altri e a condividere con gli altri questa gioiosa e consolante esperienza di vita.

In tal senso, quanto la liturgia d'oggi ci fa cantare nei riguardi di Maria: "*Il Signore ha posto in te le sorgenti della vita*" ha un suo reale e concreto riscontro nel vissuto delle famiglie. Anche in te, famiglia carissima, se comprendi il dono di grazia che ti è affidato e se ti disponi a vivere a fondo la tua missione, sono le sorgenti della vita: le *sorgenti* cioè *dell'amore vero*, oblativo, fedele e duraturo; *della venerazione per la vita* di ogni essere umano, in ogni stadio e condizione di esistenza si trovi; *dell'educazione* che dischiude le vie del vivere buono, onesto, giusto e a servizio dell'altro e che conduce alla sapienza più autentica e alta, quella del "senso di Dio"; *dell'operosità* che apre all'impegno lavorativo e professionale, che investe nella scuola e nella cultura, che edifica la città..., che edifica il domani.

In estrema sintesi sono questi gli aspetti considerati nella terza tappa del Percorso pastorale diocesano, pubblicato e diffuso prima dell'estate, e quindi già letti e forse anche studiati per una programmazione tempestiva e per un inizio di cammino più preparato, pronto e lanciato.

Vorrei però ancora una volta richiamare alcuni valori e impegni della famiglia quale "anima del mondo" rilegendoli con quello *sguardo nuovo che ci è dato da Maria*, madre della Chiesa e madre delle famiglie. Lei vede – vede nella profondità della contemplazione – l'opera incessante di Dio che cambia il mondo e lo rinnova. E si fa attenta discepolo del piano di Dio, da lei guardato con gli occhi della fede. Sì, *quello di Maria è uno sguardo di fede.* E questo – non un altro - deve essere pure lo sguardo della Chiesa, dei discepoli del Signore. Ma forse è uno sguardo che spesso abbiamo perduto, condizionati come siamo dal contesto sociale e culturale d'oggi, al punto da essere non poche volte *incapaci di vedere* le ricchezze che Dio ci dona e i semi di bene e di speranza che si nascondono nel



campo della vita quotidiana della famiglia. Incapaci di vedere questo, e quindi *incapaci di gioire!* Uno sguardo però che vogliamo pienamente recuperare: noi personalmente e noi con gli altri.

Uno sguardo realistico sulle famiglie in difficoltà

Quello di Maria è uno sguardo fortemente realistico, che non nega né attenua le fatiche e le ingiustizie, le prove e i drammi della vita. Ma non perde mai la speranza: sa attendere, certa del futuro di Dio. Quanta attesa di giustizia nuova e di nuova storia nelle parole del *Magnificat*: “*ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote*” (Luca 1,52-53).

Anche il nostro è uno *sguardo realistico*. Troppi nuclei familiari, infatti, sono oggi pesantemente messi alla prova dalle *condizioni lavorative* (grande difficoltà a trovare nuovi posti di lavoro, precarietà diffusa - specie nel mondo giovanile -, mancato rispetto della legalità nell’osservanza delle norme sulla sicurezza e sulla prevenzione sociale, con le relative conseguenze sulla salute dei lavoratori e sull’economia familiare); messi alla prova dalla *carente disponibilità di abitazioni* a condizioni accessibili per le famiglie povere o comunque disagiate, dalla continua *maggiorazione dei prezzi dei beni di consumo primari*, dall’aumento di famiglie che vengono a trovarsi *al di sotto della* cosiddetta “*soglia della povertà*”.

Sguardo realistico e insieme capace di un *vigoroso appello* – sempre con i toni accesi del *Magnificat* – *ad assumersi*, tutti e ciascuno, *le proprie responsabilità storiche* nei confronti delle famiglie e delle loro condizioni di povertà. Immediato e spontaneo si fa il riferimento alle responsabilità delle *istituzioni* sociali, economiche, amministrative, politiche, ecc.: se vogliono essere moderne e lungimiranti, devono assolutamente porre tra le loro priorità l’attenzione alla famiglia quale cellula-base della società.

Non c’è dubbio però che il riferimento primo è che *tutti*, nessuno escluso, *si sentano chiamati in causa e in prima fila*: come singoli fedeli, come famiglie, come gruppi e associazioni (soprattutto familiari), come comunità cristiane. Per questo, prima ancora di domandarci che cosa possiamo *fare* per la famiglia, domandiamoci quale *considerazione* la famiglia ha in noi oggi? Al centro, al cuore della nostra pastorale sta la famiglia o l’individuo? E sin dove la nostra pastorale ordinaria è davvero “a misura di famiglia”: e



questo per gli aspetti religiosi e spirituali ma anche per quelli tipici dei diversi ambiti della vita sociale.

Perché, nonostante i limiti e le difficoltà, non *ricaricare di fiducia e di responsabilità* le nostre famiglie – quelle che conosciamo, quelle che ci sono vicine - aiutandole a riconoscere le loro potenzialità e ad utilizzare le opportunità disponibili oggi, così da renderle capaci di edificare – nei nostri paesi, quartieri e città - un *tessuto relazionale nuovo, anche sociale*? Questa sarebbe la risposta migliore e più pronta a fenomeni purtroppo diffusi nei nostri ambienti urbani come il bullismo, la violenza, la microcriminalità, la perdita del rispetto per l'altro e soprattutto per chi è fragile, e più spesso l'indifferenza e l'individualismo che portano al disinteresse per il bene dell'altro e per il bene comune. Sì, *un nuovo volto anche delle nostre città* può sorgere dal riconoscimento di questa missione che assegna alle famiglie un ruolo non del tutto inedito, ma oggi quanto mai necessario ed urgente. *Da nuove famiglie, nuovi volti di città!*

La risposta all'emergenza educativa

Su di un altro aspetto importante della famiglia come "anima del mondo" vogliamo brevemente sostare, sempre con quello sguardo di fede che chiediamo a Maria di imprimere nei nostri occhi e nel nostro cuore, rendendo così più vivo il nostro senso di responsabilità. È un aspetto che ci viene richiamato da Gesù nella risposta data al tentatore nel deserto: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (*Matteo 4,4*).

Certo, *anche il pane è un'emergenza oggi per la famiglia!* Il pane, ossia il lavoro, la casa, i beni materiali, l'inserimento nella vita sociale, l'edificazione della città, ecc. Ma *di tutte le emergenze* in atto circa la famiglia, la più urgente e rilevante, quella che esige attenzione *prioritaria oggi è senza dubbio quella educativa*. Come negarlo? Diversi e sempre più precoci atteggiamenti di adolescenti e di giovani - come il ricorso abitudinario all'intimidazione e alla violenza, il disadattamento, il rifugio nella droga, la ricerca di una sessualità sfrenata e sganciata dall'amore e dalla capacità di relazionarsi -, sono altrettanti sintomi di un *serio deficit educativo*.

Ma, di là di questi fenomeni eclatanti, vi è il rischio più sottile e diffuso di costruire personalità, magari non aggressive o violente, ma che vivono in una sorta di isolamento



rispetto agli altri, al mondo, alla storia: vivono esclusivamente per sé stessi, nell'indifferenza nei confronti di quanto li circonda, quasi la società fosse soltanto una realtà a loro esteriore, qualcosa di opzionale, in cui entrare e uscire a proprio piacimento, e non qualcosa di costitutivo per loro stessi e per tutti.

Ora la famiglia è per vocazione una comunità educante. Anzi è la prima di tutte le realtà che educano. E una famiglia cristiana non può se non dedicarsi anzitutto all'educazione della fede, come principio e forza di una vita che discerne il vero e sceglie il bene nella luce e nella grazia del Vangelo.

Sempre, ma oggi in particolare, il compito educativo – esperienza di gioia e di fatica - non può essere lasciato alle sole famiglie. È sempre più necessaria una rinnovata alleanza educativa tra famiglia, comunità parrocchiale, mondo della scuola, territorio. Educare è opera comune: richiede impegno di tutti, sinergia di forze, consenso di intenti programmatici, convergenza di valori, di tutti quei valori che sono alla base dello sviluppo personale e della convivenza sociale. Ma i valori non possono germinare, svilupparsi e maturare là dove non vengono continuamente e credibilmente insegnati, motivati e testimoniati dai diversi educatori.

Senza mai dimenticare che il cuore dell'educazione della persona è di accompagnarla – nel discernimento e nella scelta – ad interpretare e a vivere la propria esistenza come vocazione e missione, come chiamata e responsabilità, che sono le necessarie e inseparabili sorgenti della bellezza e della serietà della vita di ciascuno. Quando si spegne il senso vocazionale della vita, questa è inevitabilmente esposta ai rischi contrapposti di un'esaltazione egoistica folle e violenta e di una banalizzazione o di un rifiuto disperato e disperante di assumersi le dovute responsabilità verso sé stessi e verso gli altri. Esito finale è la cultura della morte.

Rivolgendoci di nuovo a Maria, desideriamo ora rivederla nel compimento della sua mirabile opera di educatrice. La troviamo nella casa di Nazaret durante gli anni della vita nascosta di Gesù. La ritroviamo, penso, piena di stupore di fronte alla "sottomissione" che nei suoi riguardi – e in quelli di Giuseppe - il Figlio di Dio non si sdegna di vivere, e ancor più la vediamo colma di gioia nel guardare, giorno dopo giorno, il volto e il cuore di Gesù che "cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Luca 2,52).



Che Maria continui ad avere questo sguardo educativo e lo rivolga a noi, chiamati tutti e sempre ad educare e ad educarci. Ci dia il coraggio profetico di *investire* di più *nel campo dell'educazione*, di *sostenere* di più i *genitori* nella loro primaria e insostituibile missione educativa, di *assicurare* di più e prima di tutto la *formazione dei formatori*. Fuori di qui non c'è premessa migliore per il futuro della Chiesa e del mondo! Se non colmate in tempo, le attuali carenze educative lasceranno una pesante eredità a carico delle generazioni che verranno!

La famiglia interpellata dalla vita in situazioni di fragilità

“Il Signore ha posto in te le sorgenti della vita”. Questa esclamazione del salmo, che oggi rivolgiamo in modo specifico a Maria, ci fa attenti sì alle “sorgenti” ma insieme alla “vita” che ne scaturisce. In questo senso quanto sinora siamo venuti dicendo manifesta tutto il suo valore e la sua urgenza proprio sul presupposto che la vita – la vita come tale, dal suo primo sbocciare al suo naturale tramonto e in tutti i suoi aspetti e condizioni – costituisce il primo dono che Dio Creatore e Padre ci offre: il bene, che è fonte di tutti gli altri beni conseguenti, che è affidato alla responsabilità di ogni persona e che costituisce una ricchezza umana unica e insostituibile per tutta la società nel presente e nel futuro.

Per questo il Percorso pastorale prende in ampia considerazione *la tutela e la promozione della vita e della salute* come ambito di straordinaria rilevanza per la missione della famiglia quale anima del mondo. Ad interpellarci e ad esigere da noi una particolare cura sono soprattutto le situazioni di fragilità di cui è segnata la vita: pensiamo al bambino, all'anziano, all'ammalato; a chi è diversamente abile, a chi necessita costantemente della presenza e dell'assistenza di altri... Quante situazioni di questo genere incontriamo ogni giorno e dappertutto!

Ora il nesso originario e profondo che esiste tra la famiglia e la vita fa della *famiglia il luogo primo del servizio e della cura della vita e della salute*. Diventa così del tutto naturale chiedere alla famiglia di assumersi, senza delegare ad altri, le proprie responsabilità. E per questa sua fondamentale missione, la famiglia deve essere assolutamente riconosciuta, anzi apprezzata, non invece penalizzata dalla società. Urge una conversione culturale, prima ancora che operativa, della società attuale: questa, nelle diverse sue istituzioni e forze, è chiamata, *in primis*, a considerare la vita e la salute non



come beni privati, isolati dal contesto, di semplice utilità, ma come autentici valori sociali, di pubblica necessità per tutti.

In realtà, come ci viene testimoniato da tante famiglie, queste non chiedono di essere meno generose nel servire la vita; domandano semmai di essere concretamente aiutate a farlo. E il primo aiuto non dovrebbe venire dalle nostre stesse *comunità cristiane* e dalla loro concreta solidarietà di fronte alle famiglie più bisognose di vicinanza e di sostegno quando sono provate dalla malattia e dalle diverse forme di fragilità? Non è possibile pensare a qualcosa di nuovo in quest'ambito che incide così duramente sulla vita di moltissime famiglie?

Famiglia, “ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te”

Circa il cammino pastorale che ci attende quest'anno, dopo gli spunti or ora richiamati, naturale si fa per tutti noi una domanda: *come possono oggi le nostre famiglie diventare “anima del mondo”, in particolare nei loro diversi ambienti di vita sociale?*

La domanda si impone a partire dalle non poche difficoltà e dalle non lievi fatiche che le nostre famiglie incontrano ogni giorno, non solo nell'attuale società ma al loro stesso interno. Gli aiuti che di fatto vengono dati alle famiglie sembrano sempre inferiori e inadeguati rispetto ai tanti e pesanti ostacoli che esse devono superare. A vincere è spesso il senso dell'incapacità, e persino quello dell'impossibilità di fronte ai compiti propri delle famiglie! E così si finisce per rinunciare ad una missione decisiva e insostituibile per la famiglia, per la Chiesa e la società, perché ritenuta al di sopra delle proprie forze.

Ma non possiamo condividere questo stato d'animo! *Le famiglie* hanno bisogno di recuperare fiducia, di ritrovare speranza, di ributtarsi in un clima fatto di entusiasmo, di coraggio e di gioia. In una parola, *hanno bisogno di rinnovata profezia!*

Tutti abbiamo bisogno della fede forte e incrollabile che l'apostolo Paolo così testimoniava ai cristiani di Roma: «Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui?...Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?... Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né



altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore» (*Romani 8,31-39*).

No, *non possiamo mai dimenticarci dell'amore di Dio!* Anche nelle situazioni più complesse e travagliate, è sempre il Signore che ci chiama e ci manda. È sempre lui che ci è vicino e ci accompagna *con la luce della sua Parola e con la potenza della sua Grazia*. Con questi termini, così semplici e insieme così profondi, noi vogliamo indicare *lo spirito originale che deve animare e rendere dinamico e fecondo il nostro cammino pastorale*. Sì, *l'amore di Dio è in mezzo a noi!* Questa è la grande realtà che cambia la nostra vita: i nostri pensieri e sentimenti, le nostre scelte e azioni, in casa e fuori casa. La cambia, rinnovandola in radice. È quest'amore che ci svela i segreti del cuore di Dio e ci fa discernere i suoi disegni sulla nostra vita mediante il dono della Parola, che siamo chiamati ad accogliere nella fede. È quest'amore che ci comunica la vita stessa di Dio, e dunque tutta la sua dolcezza e potenza, la sua consolazione e il suo vigore mediante il dono dell'Eucaristia e dei sacramenti.

Possiamo allora capire perchè il Percorso pastorale insiste, si può dire in ogni sua pagina, nel *sollecitare* tutti – e specificamente le famiglie - *all'ascolto della parola di Dio e alla coscienza del dono di Dio in noi*, in particolare il dono del sacramento del matrimonio cristiano che fonda e vivifica la famiglia. È da qui che nascono la serenità, la fiducia, il coraggio, la sicurezza, l'entusiasmo, la gioia nell'assumere e vivere la missione ricevuta dal Signore.

Anche a noi allora è dato di poter condividere la gioia che Maria ha cantato nel suo *Magnificat*: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva» (*Luca 1,46-47*). In tutto il nostro operare *siamo semplici strumenti nelle mani di Dio*: sì, semplici "strumenti", con tutti i nostri limiti e le nostre manchevolezze che ci umiliano, ma sempre posti "nelle mani di Dio", e dunque sempre afferrati e penetrati dal suo amore misericordioso, che ci conduce ad abbandonarci fiduciosi in Dio: anche noi, in qualche modo, possiamo dire come Maria «grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome» (*Luca 1,49*).

Più volte in questo triennio pastorale ho invitato le famiglie ad ascoltare *il Vangelo vivente e personale che è Cristo Gesù*, la Parola eterna del Padre fattasi carne umana crocifissa e gloriosa. Solo così il vissuto quotidiano delle famiglie può configurarsi come *un*



piccolo "vangelo"; una buona notizia per i membri della casa e per gli altri. Ma in quale modo concreto? Vivendo le relazioni in famiglia e fuori "secondo la misura del cuore di Cristo", coltivando con umiltà, semplicità e generosità *l'accoglienza, l'ascolto, la condivisione*.

Certo, da annunciare e testimoniare è il Vangelo di Gesù: questo e non altro è il compito missionario della Chiesa, delle famiglie cristiane, di ciascun credente. Ma è da *annunciare e testimoniare in modo credibile e appetibile*: in tutte le sue esigenze, anche le più radicali e impegnative, ma insieme in tutta la sua bellezza e in tutta la sua forza in ordine a suscitare una vita vera, buona, giusta, riuscita e gioiosa, una vita da figlio di Dio! Diceva allora nostro arcivescovo Montini: "Scopo primordiale della missione della Chiesa è quello di far amare ciò che essa annuncia, vive e diffonde. Una nota tenuta di ottimismo e di simpatia domina la voce apostolica. Il messaggio si chiama 'Vangelo'. Cioè buona novella... Il messaggio cristiano... è forte e lieto. È pieno di bellezza e di poesia. È pieno di vigore e di maestà. Sì, innalza la Croce: il dolore, il sacrificio, la morte, ma per portare il conforto, la redenzione, la vita. Perciò primo programma dell'apostolo, di voi Laici specialmente, dev'essere quello di *presentare al mondo un cristianesimo ammirabile, attraente, simpatico*" (Discorso al Secondo Congresso mondiale dell'Apostolato dei laici, 9 ottobre 1957: DSM, p.1681).

Facciamo tesoro della sapienza che ci viene dall'esperienza pastorale: "Solo se le persone e le famiglie continueranno a sentirsi accolte, ascoltate, capite, rispettate, incoraggiate, sostenute e accompagnate nel cammino della vita, a partire dall'unicità della loro storia personale e nelle varie stagioni della loro esistenza, potrà essere più facilmente testimoniato e trasmesso il dono della fede. Davvero l'accoglienza cordiale e gratuita – da persona a persona – è la condizione umana prima ed essenziale per l'annuncio del Vangelo e per la *traditio fidei*" (*Famiglia comunica la tua fede*, p. 14).

Non ci mancherà mai il *vino nuovo* che Gesù ha assicurato agli sposi a Cana di Galilea prefigurando la sovrabbondanza del suo amore vissuto nel dono totale di sé sulla croce. Ma, come abbiamo detto, sono necessari anche gli *otri nuovi*, ossia le comunità e le famiglie cristiane e i singoli credenti che si lasciano rinnovare dalla parola evangelica, la parola che libera, guarisce, redime e salva.



Parte seconda

”Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica”

Maria fa nascere in noi una rinnovata capacità di ascolto, di dialogo, di condivisione

L'importanza dell'ascolto nella vita e nella missione della Chiesa, e in particolare nelle famiglie, ci spinge a sostare di nuovo sull'ascolto della parola di Dio, come principio sorgivo, unificante e fecondo del cammino spirituale e pastorale.

Quella che vogliamo ascoltare, prima e più di ogni altra parola umana, è la Parola di Dio, che in Gesù Cristo si fa carne nel grembo verginale di Maria, si dona come pane di vita nell'Eucaristia e nei sacramenti e trasforma la vita dei credenti in un servizio d'amore, nella carità.

Vogliamo ancora riferirci a *Maria*, “*la Vergine dell'ascolto*”, a partire dall'episodio evangelico, ad un tempo così suggestivo e denso di significato, della donna che è sospinta dalla bellezza di Gesù a risalire, piena di ammirazione, alla bellezza della madre, Maria, che le litanie lauretane giustamente invocano come *Mater admirabilis*. Scrive Luca: «Mentre diceva questo, una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse: ‘Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!’. Ma egli disse: ‘Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!’» (*Luca 11,27-28*).

Come possiamo subito notare, Gesù non trascura affatto la madre, ma ne tesse l'elogio più alto e, come maestro insuperabile, ci fa cogliere la ragione suprema della bellezza non solo fisica ma spirituale: è la bellezza della sua fede. Maria è la prima e più grande beata, perché nessun'altra creatura come lei ha ascoltato e messo in pratica la parola di Dio, come ha proclamato la cugina Elisabetta: «E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore» (*Luca 1,45*).

Nello stesso tempo Gesù rileva con forza la singolare grandezza del vero discepolo del Signore, di colui che ascolta e vive la parola di Dio: una dignità inimmaginabile, perché crea un vincolo straordinario di comunione – una vera e propria parentela spirituale – con



Gesù, la Parola vivente di Dio. Lui stesso ce lo rivela in un passo precedente del vangelo, in risposta a quanti gli annunciano «Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e desiderano vederti»: «Mia madre e i miei fratelli – risponde - sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica» (Luca 8,20-21).

Carissimi, l'anno pastorale che oggi inizia ci presenta *diverse occasioni providenziali* – vere e proprie “grazie” – per coltivare, personalmente, in famiglia e nelle nostre comunità, l'ascolto della parola del Signore.

Sto pensando all'iniziativa diocesana che incomincia nei prossimi giorni e che auguro possa avere ulteriori e più capillari ricadute, la “*Quattro giorni catechisti*” sul tema *Spiegò loro le Scritture*. E in un ambito più vasto sto pensando al lavoro pastorale, spesso nascosto ma prezioso, che viene svolto nelle comunità, nei gruppi e nelle famiglie dai numerosi e vari “*Gruppi di ascolto*”, senza dimenticare la lodevole pratica della *Lectio divina* da parte di molte singole persone e comunità.

Ricordo poi che nel prossimo mese di ottobre la Chiesa intera, presente nella XII Assemblea generale del *Sinodo dei Vescovi*, riprenderà in mano uno dei documenti più importanti del Concilio Vaticano II – la *Dei verbum* – per farne una rinnovata e concreta applicazione per la sua vita di fede e per la sua missione evangelizzatrice.

Non possiamo dimenticare *l'Anno Paolino* (dal 28 giugno 2008 al 29 giugno 2009), voluto dal Papa nel bimillenario della nascita dell'apostolo come invito a conoscerne la figura, gli scritti, l'esperienza spirituale e la passione missionaria, l'amore a Cristo sino al martirio e la diffusione del suo messaggio di salvezza “a tutte le genti”.

Il nuovo Lezionario Ambrosiano

Ma è su una particolare circostanza storica per la nostra Chiesa ambrosiana che intendo ora soffermarmi: *l'entrata in vigore a partire dalla prima Domenica di Avvento del nuovo Lezionario* a norma dei decreti del Concilio Vaticano II.

Non è questo il momento per ripercorrerne l'iter storico, per presentarne la nuova architettura secondo i suoi tre grandi libri (Misteri dell'Incarnazione, della Pasqua e della Pentecoste), per illustrarne la singolarità presente nella “Liturgia vigiliare vespertina” con la proclamazione di un “Vangelo della Risurrezione”.



Una parola però è più che opportuna in rapporto alla *modalità profondamente ecclesiale che ha originato, guidato e condotto a compimento il progetto del nuovo Lezionario Ambrosiano*. Un lavoro che solo in questi ultimi mesi è giunto ad evidenza ed è stato oggetto di capillare informazione, suscitando così in alcuni l'impressione di una novità estemporanea. Ma quanto sta accadendo ora è solo il compimento di un percorso profondamente ecclesiale e che ha preso avvio in uno dei momenti di più alto confronto e condivisione che la Chiesa ambrosiana ha vissuto negli ultimi decenni.

Non possiamo dimenticare, al di là di quanto si è fatto in questi ultimi tempi, che il nuovo Lezionario costituisce *un'adeguata attuazione del mandato sinodale* del Sinodo diocesano 47° del 1995. Infatti, la costituzione n. 87, che l'assemblea sinodale aveva approvato, sollecitava con forza il compimento della riforma liturgica e la revisione dei libri liturgici ambrosiani, tra i quali – ed era l'unico ad essere esplicitamente nominato – il Lezionario “ancora *ad experimentum*”. Il mandato sinodale mi è parso, quando incoraggiai la definitiva messa a punto del “progetto” avanzato dalla Congregazione del Rito Ambrosiano e quando avviai il confronto con la Congregazione romana di competenza, e ancor più mi pare oggi, *un fatto di straordinaria importanza*: nella volontà dell'Arcivescovo di Milano e Capo-rito di mettere in vigore il nuovo Lezionario Ambrosiano si realizza quanto deliberato in modo collegiale dall'intera Chiesa milanese. La decisione che ho preso è dunque un atto eminentemente ecclesiale, che ha coinvolto la Chiesa milanese nella sua globalità.

Mi preme ora sottolineare *il significato liturgico, teologico, spirituale e pastorale del Lezionario*: questo “è *elemento qualificante* di una tradizione liturgica, perché mediante l'organizzazione della proclamazione liturgica delle Sacre Scritture si modula una peculiare proposta catechetica e mistagogica e si veicola una specifica sensibilità teologica e spirituale” (Alla Congregazione del Rito ambrosiano, 4 febbraio 2005).

Il nuovo Lezionario diverrà allora *lo strumento privilegiato e il mezzo ordinario dell'incontro dei fedeli con le ricchezze della Sacra Scrittura*, cioè di Cristo stesso, il Verbo del Padre, nostro Signore e nostro Dio. Certamente l'annuncio della parola nelle celebrazioni domenicali e feriali non sarà l'unico luogo deputato all'incontro dei fedeli con la Sacra Scrittura. D'altra parte non possiamo negare che *la proclamazione della parola di Dio nella liturgia* della Messa, proprio perché coinvolge la Chiesa stessa nei segni efficaci



della salvezza - i sacramenti -, si qualifica come *il "culmine"* verso cui tende ogni altro incontro personale o ecclesiale con la parola e *la "fonte"* da cui proviene tutto l'amore della Chiesa per le divine Scritture. Come ha scritto Paolo VI, "la Chiesa, soprattutto nella sacra Liturgia, con fede ascolta, accoglie, proclama, venera la parola di Dio, la dispensa ai fedeli come pane di vita e alla sua luce scruta i segni dei tempi, interpreta e vive gli eventi della storia" (*Marialis cultus*, n. 17).

Ecco perché, i pastori d'anime *in primis* e i fedeli tutti, devono sentirsi chiamati a spendere tempo ed energie per *entrare appieno nella proposta del nuovo Lezionario Ambrosiano*. Non è in gioco una semplice sostituzione di pericopi bibliche, ma un *diverso modo di accostare le ricchezze della Sacra Scrittura*. E' in gioco il fatto di lasciarsi guidare in modo sapiente da una tradizione come quella ambrosiana, che ha radici profonde: radici che attingono al patrimonio della Chiesa indivisa del primo millennio e alla sensibilità teologica, liturgica e spirituale espressa dagli scritti del suo grande vescovo e patrono, sant'Ambrogio; radici che sono costantemente coniugate con le rinnovate esigenze liturgico-pastorali delle nostre comunità.

Il nuovo Lezionario ci può essere di grande aiuto per *rilanciare in modo vigoroso la vita liturgica delle nostre comunità*, in particolare là dove è subentrata una certa stanchezza e dove le azioni liturgiche hanno perso agli occhi di molti la loro importanza e il loro fascino, trasformandosi a volte in gesti senz'anima e senza vita, sia a causa di una ripetitività senza luce, sia in ragione di una creatività senza criterio. Siamo di fronte ad un'occasione irripetibile per *ripensare la vita liturgica* – con l'ascolto della parola e la celebrazione dei sacramenti – *come cuore vivo dell'azione pastorale ordinaria*, destinata a far sì che tutta la vita sia illuminata dalla fede e arricchita dalla carità. E aggiungiamo ancora, in particolare per noi presbiteri, che l'entrata in vigore del nuovo Lezionario Ambrosiano dovrebbe diventare anche un grande stimolo a *trovare nuovi stili omiletici*, capaci di mostrare in atto la feconda circolarità tra parola, mistero liturgico e vita spirituale e morale.

Nessuno pensi a una semplice sostituzione di un libro liturgico con un altro. Il nuovo Lezionario Ambrosiano ci invita a un *cambio di mentalità* e a un rinnovamento spirituale profondo perché la parola di Dio torni ad essere seme che feconda e luce che illumina. Non offuschi questa straordinaria ricchezza qualche inevitabile e comprensibile fatica



legata agli adempimenti concreti cui occorre attendere per giungere preparati alla data in cui entrerà in vigore il nuovo Lezionario Ambrosiano.

L'ascolto dei segni dei tempi nel vissuto quotidiano

C'è infine un aspetto dell'ascolto della parola di Dio - come radice e forza della vita spirituale e pastorale della Chiesa, delle famiglie cristiane, dei singoli credenti – che vogliamo sottolineare, sempre ispirandoci all'esempio di Maria, “la Vergine in ascolto”.

È un aspetto che ci viene ricordato dall'evangelista Luca come un tratto che caratterizza la vita quotidiana di Maria nella casa di Nazaret, lungo gli anni della vita nascosta di Gesù: «Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore» (*Luca 2,51*). Mi pare un tratto di particolare interesse, che indica qualcosa di nuovo rispetto agli altri testi evangelici che ci presentano Maria in ascolto della parola di Dio, come è avvenuto nell'annuncio: è raggiunta dal messaggio dell'angelo, ne ricerca il senso nascosto, accoglie la spiegazione che le viene data, obbedisce alla volontà di Dio pronunciando il suo “sì” di amore (cfr. *Luca 1,26-38*). Come è avvenuto nell'incontro con Elisabetta e con il vecchio Simeone nel tempio. E ancora in altre occasioni, nelle quali era Gesù a parlare ai discepoli e alla folla alla presenza della madre, la quale non poteva non sentirsi interpellata: così a Cana, così nell'incontro dei parenti con Gesù, così sotto la croce...

Nella vita quotidiana di Nazaret il cuore attento e vigile di Maria si fa meditazione ininterrotta e prolungata su “tutte queste cose” che erano accadute, in particolare in occasione del ritrovamento del Figlio nel tempio, anche perché “essi (Maria e Giuseppe) non compresero” le parole di Gesù dodicenne (cfr. *Luca 2,41-50*). Oggetto dell'ascolto sono così i fatti, gli avvenimenti, le vicende della vita: certo alla luce della parola di Dio, nella fede, ma di una parola e di una fede che si incontrano con il vissuto: lo interrogano nei significati che racchiude, lo interpretano nelle provocazioni che sprigiona, lo assumono come forma concreta di risposta a Dio e ai suoi disegni.

Anche questo tipo di ascolto è quanto mai necessario alla Chiesa del Signore, chiamata ad accogliere la Parola di Dio dovunque si trovi, dovunque risuoni, dovunque interroghi e provochi, e nelle più svariate forme che essa può assumere. È l'invito che il Concilio ci ha rivolto, soprattutto nell'ultimo suo documento, la *Gaudium et spes*, parlando dei “segni dei tempi”: “È dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di



interpretarli alla luce del Vangelo...” (n.4); “Il popolo di Dio, mosso dalla fede, per cui crede di essere condotto dallo Spirito del Signore, che riempie l’universo, cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio...” (n. 11); “È dovere di tutto il popolo di Dio, soprattutto dei pastori e dei teologi, con l’aiuto dello Spirito Santo, di ascoltare attentamente, capire e interpretare i vari modi di parlare del nostro tempo, e di saperli giudicare alla luce della parola di Dio, perchè la Verità rivelata possa essere capita sempre più a fondo, meglio compresa e presentata in forma adatta” (n. 44).

Alla luce dei testi conciliari, che rimandano peraltro all’insegnamento biblico [si pensi anche solo alle parole di Gesù: «Come mai questo tempo non sapete giudicarlo?» (*Luca* 12,56-57), a quelle di Paolo nelle sue lettere (cfr ad esempio *Romani* 12, 1-2; *Efesini* 5, 8-11) e di Giovanni nell’Apocalisse: «Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese» (*Apocalisse* 2,7)], possiamo meglio indicare il senso di questo “ascolto” come “discernimento evangelico” del “vissuto storico”.

In sintesi, si tratta di un *ascolto* “comunitario”: certo anche da parte del singolo cristiano può e deve essere fatto, ma soprattutto e necessariamente da parte della Chiesa nelle sue diverse articolazioni comunitarie. E si tratta di un *ascolto* “storico”, in quanto è destinato a leggere, sempre alla luce della parola di Dio, il vissuto quotidiano, la realtà storica nel suo snodarsi di passato, presente e futuro. Sì, con questo ascolto siamo impegnati a custodire l’eredità del passato, ma anche a coinvolgerci nelle novità del presente in modo responsabile, e quindi anche con uno sguardo sereno e coraggioso verso il domani che si avvicina.

In questa prospettiva *la Chiesa* è sì una comunità che sta “in religioso ascolto della parola di Dio” (*Dei verbum*, 1), ma insieme, inscindibilmente, anzi proprio per questo, è anche *una comunità che si ascolta, che ascolta se stessa* in quanto è inserita e partecipa della storia che è storia della salvezza, e dunque è chiamata ad ascoltare gli uomini e le donne – i popoli, le comunità, le famiglie, le persone – circa i problemi, le fatiche, le speranze, i sogni, i semi e le opere di bene e di male, i successi e gli insuccessi... di cui è intessuta ogni giorno la loro vicenda storica.

La Chiesa ascolta e discerne: dentro le pieghe del vissuto quotidiano dei singoli e delle comunità, la Chiesa va alla ricerca della volontà di Dio, e perciò stesso del vero bene



della persona e della società. Come si vede, si tratta da parte della Chiesa di ascoltare sé stessa, mai ripiegata e chiusa in sé stessa, ma *sempre con gli occhi e il cuore fissi su Gesù Cristo*, sulle pagine del suo Vangelo, sul disegno dell'amore paterno di Dio sul mondo, sul dono dello Spirito Santo che crea e rinnova la faccia della terra.

Non c'è dubbio che anche le comunità cristiane della nostra Diocesi hanno bisogno di rendere più comunitario e più storico questo ascolto. È una necessità per una "pastorale d'insieme" e dalla connotazione eminentemente missionaria. È una condizione indispensabile perché possiamo crescere in una convinta e autentica comunione-collaborazione-corresponsabilità: questa triade ecclesiale nasce e vive solo se e nella misura in cui *diventiamo capaci di un'interrogazione reciproca, di un ascolto vicendevole e di una risposta condivisa* circa il cammino pastorale della Chiesa ambrosiana. Una testimonianza positiva in questa linea la dobbiamo esigere dagli operatori pastorali che sono più partecipi della vita delle nostre comunità, in particolare dai nostri Consigli pastorali parrocchiali e decanali.

In ascolto nel presbiterio

Un ascolto, che deve vedere naturale e primo protagonista l'intero presbiterio diocesano unito al suo Vescovo. Come mirabilmente insegna Maria, anche noi - sacerdoti e Vescovo insieme - desideriamo essere sempre più in attento e costante ascolto della parola del Figlio, per mantenerci al suo servizio "santi e immacolati nell'amore" (Ef, 1,4). In ascolto – poi – per essere pronti a capire e a provvedere alle necessità dei fratelli, come ha fatto la Madre del Salvatore: quando ha raggiunto la casa della cugina Elisabetta per restare in suo aiuto; quando, alle nozze di Cana, si è accorta dell'improvvisa necessità dei commensali...

A questo proposito c'è un'altra dimensione dell'ascolto che mi sta particolarmente a cuore, nell'anno pastorale che inizia. La definirei *intima* al presbiterio diocesano. *Intima* perché riguarda le relazioni tra il Vescovo e i suoi più stretti collaboratori, tra il Vescovo insieme ai suoi collaboratori e i sacerdoti che costituiscono il presbiterio diocesano. *Intima* anche perché espressione di una relazione tra confratelli che genera una *fraternità* evangelica, chiamata ad essere sempre più matura, adulta.



Dentro questa autentica fraternità presbiterale, la dimensione del reciproco ascolto non è semplicemente funzionale ad una organizzazione buona ed efficiente: è piuttosto costitutiva, fondante, essenziale rispetto allo stesso ministero sacerdotale.

Mi domando: nella nostra Chiesa le relazioni presbiterali, nel loro insieme, sono sostenute dall'ascolto reciproco? Quanto la strutturale complessità (per estensione, organizzazione...) della nostra Diocesi non rende più lento e faticoso questo ascolto intimo nel presbiterio? Quanto la freneticità e la molteplicità di interventi e iniziative della nostra azione pastorale non indeboliscono la volontà dell'ascolto reciproco? In che misura le iniziative di rinnovamento in atto nella nostra Diocesi suggeriscono a noi sacerdoti l'impressione di trovarci disorientati, senza luoghi di ascolto e punti di riferimento immediati ed efficaci?

E l'esigenza *pastorale* – peraltro sempre ricca di profondi significati *spirituali* – dei cambi di destinazione ministeriale che stanno interessando oggi in modo più consistente il presbiterio, con le inevitabili e comprensibili sofferenze, quanto rischia di generare distanze nelle relazioni con i confratelli (gli altri preti della parrocchia, del decanato, i vicari, il Vescovo)?

Sono domande che mi interrogano, ma non trovano in me una risposta immediata. A fronte di tanti motivi oggettivi non posso negare le reali difficoltà che ne conseguono. Fatiche che possono incidere nella vicenda ministeriale e spirituale di ognuno e che tendono ad abbassare la qualità delle relazioni tra sacerdoti e tra i sacerdoti e il Vescovo.

Non aiuta, in un simile contesto, l'attribuirsi – seppure sottovoce, magari nella forma della mormorazione – presunte reciproche mancanze, quasi per tentare di lenire – in modo immaturo - le sofferenze.

Decisamente più fruttuoso l'atteggiamento - anzitutto spirituale – di chi domanda al Signore il dono di vincere la tentazione di lasciarsi prendere dal risentimento, per potersi impegnare a vivere e a rigenerare continuamente la capacità di ascolto e di dialogo.

Questo non esime i sacerdoti, il Vescovo e suoi collaboratori dal chiedere al Signore di rinnovare e accrescere la dote spirituale dell'ascolto e di migliorarsi – insieme – in quelle qualità umane che favoriscono l'accoglienza personale di questo dono e consentono di spenderlo *reciprocamente* anzitutto nel presbiterio.



Ho insistito sul termine *reciprocamente*. Significa che tale compito non è affidato solo ai sacerdoti, ma investe tutti: anche il Vescovo e chi più da vicino opera con lui. Non lasciamoci vincere dall'illusione che ciò che conta – in fondo - è soltanto la cura della propria missione particolare (l'oratorio, la parrocchia, l'ufficio di Curia, il servizio alla zona pastorale...) trascurando l'obbiettivo di costruire una "misura alta" della qualità dell'ascolto, del dialogo, della relazione dentro il presbiterio nella sua totalità.

È in questo contesto che, anche a partire da suggerimenti e proposte dei più diretti collaboratori, *ho deciso di indire* per questo anno pastorale una "assemblea sinodale del clero".

Motivata anzitutto dal desiderio di vivere un serio esercizio che sappia allenarci ad una "misura alta", evangelica, delle relazioni presbiterali, questa assemblea avrà come filo conduttore un *interrogativo*, che nessuno di noi può eludere e che a tutti deve stare a cuore: *come Chiesa ambrosiana, quale patrimonio di fede e di carità vogliamo offrire alle future generazioni?* E questo alla luce della concreta situazione attuale e degli sviluppi futuri più o meno prevedibili.

È un interrogativo che vede coinvolti, nell'assemblea sinodale, tutti i sacerdoti della Diocesi, i sacerdoti religiosi che operano nelle nostre comunità e i diaconi permanenti. Si parte, dunque, da *un'interrogazione reciproca*: non dobbiamo mai avere paura delle domande, né di quelle che ci vengono fatte né di quelle che noi sentiamo di dover fare agli altri, perché ogni situazione o problema della nostra Chiesa ci coinvolge, ci interessa, ci sollecita, e pertanto dobbiamo lasciarci interrogare! Su ogni situazione o problema (penso alle diverse scelte, iniziative, sperimentazioni pastorali di questi anni, come le comunità pastorali, ecc.) possiamo e dobbiamo interrogarci: ricevendo e ponendo domande.

L'interrogazione reciproca conduce all'*ascolto vicendevole*, a partire dalla stima tra tutti i sacerdoti e dalla consapevolezza che ciascuno ha qualcosa di unico e di irripetibile da offrire all'altro, e alla Chiesa, come prezioso dono (cfr *1 Pietro 4,10*).

Tutto, infine, è ordinato a ricercare, trovare e accogliere una *risposta condivisa*, frutto appunto della corresponsabilità ecclesiale, di una corresponsabilità che è di tutti, secondo doni e compiti diversi e complementari.



Non entro qui nel merito dell'organizzazione e dello sviluppo nei tempi e nei modi di questa Assemblea, curata da un'apposita commissione e segreteria. Mi limito solo ad esprimere un duplice auspicio.

Il primo auspicio: questa assemblea sinodale del clero possa essere un inizio e un esempio di quello stile di ascolto comunitario e storico che sempre più deve caratterizzare le nostre comunità e l'intera Chiesa diocesana, perché tutti sono responsabili di tutti, tutti umili ascoltatori dell'unica parola di Dio, tutti bisognosi di mutua comunicazione nella fede.

Il secondo auspicio: anche da questa assemblea – e da questa in particolare – possa derivare un rinnovato slancio missionario della nostra Chiesa agli inizi di questo terzo millennio e una chiara e forte essenzializzazione o sobrietà evangelica di tutta la nostra azione pastorale, essendo tutta quanta ordinata a *vivere di fede e di carità*. Potessimo ripeterci reciprocamente le parole che sant'Ignazio di Antiochia ha rivolto ai cristiani di Smirne: "Ringrazio Gesù Cristo Dio che vi ha resi così saggi". Ma qual è questa sapienza? Continua il martire: "Ho visto infatti che siete fondati su una fede incrollabile, come se foste inchiodati, carne e spirito, alla croce del Signore Gesù Cristo, e che siete pieni di carità nel sangue di Cristo" (*Lettera ai cristiani di Smirne*, cap.1,4).

+ Dionigi card. Tettamanzi
Arcivescovo di Milano